Francesca BORTOLAMEI, Marta BOTTOS

Terre sigillate italiche

Le operazioni di scavo hanno portato al rinvenimento solo di otto frammenti di terra sigillata italica[1]. Nell'ambito di questa classe è possibile distinguere due distinti insiemi di materiale; da una parte forme vascolari rivestite di vernice rossa brillante, caratterizzate da impasti duri di colore dal nocciola al rosato, con superficie liscia o decorata, le cui aree di produzione si collocano ad Arezzo, in area centro italica e nell'Italia padana meridionale[2]. Un secondo gruppo è quello delle terre sigillate norditaliche o padane, le cui officine si collocano nella porzione orientale della pianura padana, soprattutto lungo la fascia costiera. Nell'ambito di quest'ultima produzione è stata, inoltre, suggerita la presenza di una filiale ad Aquileia[3]. Le terre sigillate di produzione norditalica si distinguono, rispetto a quelle aretine o centroitaliche, per una minore omogeneità dal punto di vista tecnico, elemento che fa supporre una pluralità di zone di fabbricazione[4].

---

[1] Per un inquadramento generale sulla terra sigillata italica si veda Pucci 1985, pp. 365-380.

[2] Un aggiornamento relativo alle aree di produzione e alle caratteristiche tecniche si trova in Menchelli 2005, pp. 155-168.

[3] In generale sulle terre sigillate norditaliche si veda Mazzeo Saracino 2000, pp. 31-45. Aquileia, invece, doveva sicuramente avere un ruolo nello smistamento di questi prodotti, qui viene, tuttavia, supposta la presenza di una o più officine, tra cui quella di *Clemens*, in base al rinvenimento di numerosi scarti di fornace e di grandi quantità di terra sigillata liscia. Per un approfondimento della questione si rimanda a: Scotti Maselli 1980, p. 175; Maselli Scotti 1984, pp. 60-62. Contro questa ipotesi è Lavizzari Pedrazzini 1989, p. 290. È stata congetturata la presenza di officine di terra sigillata norditalica anche nell'agro di Concordia: a San Martino di Tiezzo (Azzano Decimo, Pordenone) e in località Casali Cossetti e Case Gheno (Chions, Pordenone), su questo si veda da ultimo Croce Da Villa 2002, p. 12.

[4] Mazzeo Saracino 2000, pp. 33-34. Resta da chiarire il rapporto tra le produzioni aretine e quelle padane, in parte chiarito dalle analisi archeometriche svolte su materiali provenienti dal Magdalensberg. Grazie alle indagini scientifiche è stata confermata la presenza di officine aretine in Italia settentrionale, che, in qualche modo, sembrano aver influenzato le prime produzioni padane. Inoltre, in alcune aree sembra che le officine di ceramica a vernice nera abbiano riconvertito la loro attività, producendo terra sigillata che presenta affinità morfologiche con tipi della vernice nera. Su questo si vedano: Zabehlicky Scheffenegger 1989, *passim*; Zabehlicky Scheffenegger, Sauer 2005, pp. 69-78; Schneider 2005, pp. 103-106.

Fanno parte della produzione padana decorata il vasellame tipo *Aco* e *Sarius*[5]. Il primo *atelier*, oltre a forme in ceramica a pareti sottili, produceva anche bicchieri alti e slanciati in terra sigillata, con decorazione ellenizzante su forme di gusto celtico; il secondo era soprattutto produttore di coppe biansate con parete a doppia curvatura[6].

La classe si diffonde tra l'età augustea e il II secolo d.C., con un vasto bacino commerciale, raggiungendo le province nordorientali, i mercati tirrenici e adriatici, fino alla Sicilia e Corinto[7].

Ad Aquileia sono state rinvenute cospicue quantità di terra sigillata italica in diversi contesti oggetto di scavi stratigrafici. Frammenti di terra sigillata norditalica liscia e a matrice sono stati rinvenuti nella *domus* indagata nei fondi ex Cossar[8], nel contesto delle Grandi Terme[9], nello scavo di via Bolivia[10], nell'area a est del foro[11], a cui si aggiungono i dati di prossima pubblicazione di Canale Anfora[12]. Allargando l'orizzonte al territorio regionale[13], frammenti di recipienti in terra sigillata italica sono stati rinvenuti a Trieste[14], a Ronchi dei Legionari[15], nella zona collinare a nord di Udine[16] e nel medio Friuli[17], a Zuglio[18], a Concordia Sagittaria[19] e nel suo territorio[20].

---

5 Una sintesi relativa alle produzioni *Aco* e *Sarius* si trova in Olcese 1998, pp. 15-18.

6 *EAA* VIII, *s.v. Terra sigillata*, pp. 726-729 (H. Comfort). Per una trattazione specifica si rimanda a Mazzeo Saracino 1985, pp. 188-191.

7 Mazzeo Saracino 2000, p. 39. Per una visione d'insieme della diffusione delle terre sigillate norditaliche nell'alto Adriatico si rimanda anche a Buora 1999b, pp. 43-62.

8 Dobreva 2011, p. 80; Dobreva 2012a, pp. 105-106.

9 Nardin, Rubinich 2011, pp. 65-66.

10 Ceazzi, Del Brusco 2011, pp. 74-75.

11 Cardinali 1991, pp. 103-114; Cardinali 1994, pp. 126-192.

12 I dati preliminari dello studio dei materiali di Canale Anfora sono stati presentati in un recente convegno a Zara da Patrizia Donat, Paola Maggi, Paola Ventura ed Ella Zulini.

13 Una sintesi relativa, in particolare, alle attestazioni di terra sigillata italica con marchi di fabbrica nel territorio regionale, si ha in Buora 1999b, pp. 48-60.

14 I dati editi sono quelli dello scavo di Crosada (Maggi 2007a, pp. 16-32) e della necropoli di San Servolo (Casari 2002, pp. 103-105).

15 Tiussi 2008a, pp. 58-60; Tiussi 2008b, pp. 60-65.

16 Cividini 2006, *passim*; Cividini 2009, *passim*.

17 Nello specifico frammenti di terra sigillata sono segnalati nel territorio di Camino al Tagliamento (Buora 2005, p. 127), Flaibano (Cividini, Maggi 2004, pp. 44-46, 91-93, 120-121), Bertiolo (Maggi 2003, pp. 61, 85-86), Castions di Strada (Cividini 2002, pp. 52-54, 93-95, 117-130, 163-174), Lestizza (Cividini 2000, pp. 41-43, 65-70, 152-154), Basiliano (Cividini, Maggi 1997, p. 43), Codroipo (Cividini 1996, pp. 38, 50, 83) e Sedegliano (Cividini 1997, pp. 35-44).

18 Donat 2001, pp. 379-380.

19 Per quanto riguarda le attestazioni di terra sigillata italica da *Iulia Concordia* si vedano Maselli Scotti 1974-1975, pp. 487-502; Cipriano, Sandrini 2007, pp. 325-332.

20 Per il territorio di Concordia Sagittaria si rimanda alle attestazioni di Pasiano di Pordenone (Tirone 1996, pp. 75-89), Pravisdomini (Tirone 1994, pp. 118-119) e Azzano Decimo (Buora 1981, pp. 11-21).

I frammenti di terra sigillata italica rinvenuti in via Gemina sono pochi, ma la ragione principale della scarsità di attestazioni è legata alla cronologia del contesto affrontato. Lo scavo per il momento, in particolare nell'area circostante il cardine, ha interessato quasi esclusivamente sequenze relative alle fasi finali di vita dell'area, databili tra fine del IV e la prima metà del V secolo d.C., decisamente più tarde dell'arco cronologico indicato dai frammenti di terra sigillata italica rinvenuti, circoscritto tra il 50 a.C. e il 15 d.C.; i frammenti rinvenuti, quindi, devono essere considerati materiali residuali rispetto al contesto[21].

Catalogo

1. Piatto. Forma VI, varietà 8 (Atlante II, tav. CXVI, 8)
Sono stati trovati due frammenti di fondo attribuibili a questa forma[22], gli impasti e l'ingubbio sono di colore rosso (2.5YR 5/8), le dimensioni si collocano nella media già documentata per il tipo con H da 1,1 a 1,4 cm. Uno degli esemplari presenta un motivo decorativo su più registri: una decorazione a perline 'a fascia', una ghirlanda vegetale ad andamento orizzontale, un *kantharos* e ai lati di quest'ultimo due roselline a otto petali. Dall'analisi dei singoli elementi che compongono il motivo ornamentale è stato possibile attribuire il frammento alla produzione di *Sarius*[23] (fig. 1 e tav. I.1).
L'altro frammento (fig. 2 e tav. I.2) presenta un piccolo bollo inedito impresso entro cartiglio rettangolare con lettura *Q. PET*. Facendo riferimento al repertorio di bolli del CVArr sembrerebbe proponibile lo scioglimento in *Quintus Petillius*[24], lettura che tuttavia non sembra del tutto convincente in base all'area di distribuzione del bollo, circoscritta all'ambito centro italico e con qualche attestazione in penisola iberica, ma assente nella Padana settentrionale e nel territorio aquileiese. Si propone quindi in via ipotetica la possibile lettura alternativa *Quintus Petronius*, individuando quindi un nuovo e finora sconosciuto componente della famiglia dei *Petronii*, vasai ben attestati nel territorio aquileiese tra I secolo e II secolo d.C.[25].
Anche la cronologia del tipo è inquadrabile tra l'inizio dell'età augustea e il II secolo d.C.

---

[21] Una situazione analoga è stata documentata anche nello scavo delle Grandi Terme e nel contesto di via Bolivia, si vedano rispettivamente Nardin, Rubinich 2011, pp. 65-66; Ceazzi, Del Brusco 2011, pp. 74-75.

[22] N. inv. 570710, US 195; n. inv. 578269, US 405.

[23] Fasano 1988, pp. 84-85.

[24] Kenrick 2000, p. 325.

[25] Hartley-Dickinson 2011, p. 146. Si segnala la presenza a *Iulia Concordia* di un bollo Q.P (---) S(---), su questo si veda Cipriano, Sandrini 2007, p. 329.

2. Piatto. Forma X, varietà 4 (Atlante II, tav. CXIX, 7)
Di questo tipo è stato rinvenuto un frammento di orlo[26]. L'impasto risulta rosso chiaro (2.5YR 6/6) e l'ingubbio rosso (2.5YR 5/6). Le dimensioni sono H 1,6; largh. 2,6; sp. 0,3.
La cronologia va dall'età augustea fino all'inizio del II secolo d.C.

3. Coppa. Conspectus, 14.
Di questo tipo è stato trovato un frammento di orlo[27]. L'impasto è rosato (2.5YR 6/6) e l'ingubbio rosso scuro (2.5YR 4/6). Le dimensioni sono c.i. 1,8; lungh. 2,7; sp. 0,2.
La cronologia va dalla media alla tarda età augustea.

4. Coppa. Forma XXXVII, varietà 5 (Atlante II, tav. CXXXI, 9)
Questo tipo è testimoniato da un solo frammento di orlo[28]. L'impasto è rosato (2.5YR 6/6) e l'ingubbio rosso (2.5YR 4/8). Le dimensioni sono H 2,0; largh. 3,9; sp. 0,5.
La cronologia va dalla seconda metà del I secolo al II secolo d.C.

5. Coppa. Forma XXXVII, varietà 8 (Atlante II, tav. CXXXI, 12)
Questo tipo è testimoniato da un frammento di parete[29]. L'impasto è di colore rosso chiaro (2.5YR 6/6) e l'ingubbio è rosso (2.5YR 5/8). Le dimensioni sono c.i. 3,4; H 2,8; sp. 0,4.
La cronologia va dalla seconda metà del I agli inizi del II secolo d.C.

6. Coppa. Forma Dragendorff 24/25, tipo A (Atlante II, tav. LIX, 14)
Di questo tipo è stato trovato un frammento di fondo[30]. L'impasto è rosso chiaro (2.5YR 6/6) e l'ingubbio rosso (2.5YR 5/8). Le dimensioni sono c.i. del piede 5; H 3,1; sp. 0,6.
La cronologia va dall'età proto-tiberiana al primo quarto del II secolo d.C.

---

[26] N. inv. 553912, sporadico.
[27] N. inv. 527338, US 201.
[28] N. inv. 528252, US 302.
[29] N. inv. 529001, US 212.
[30] N. inv. 570815, US 2000.

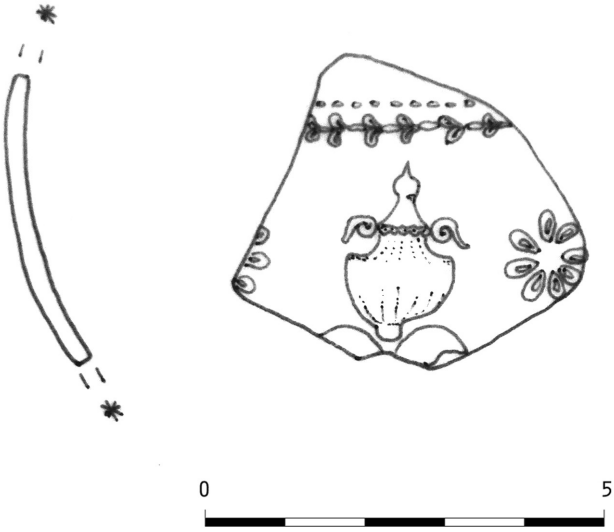
ILLUSTRAZIONI

Fig. 1 Frammento decorato di terra sigillata nord italica, n. inv. 570710 (foto F. Bortolamei).
Fig. 2 Frammento di terra sigillata nord italica con bollo, n. inv. 578269 (foto F. Bortolamei).

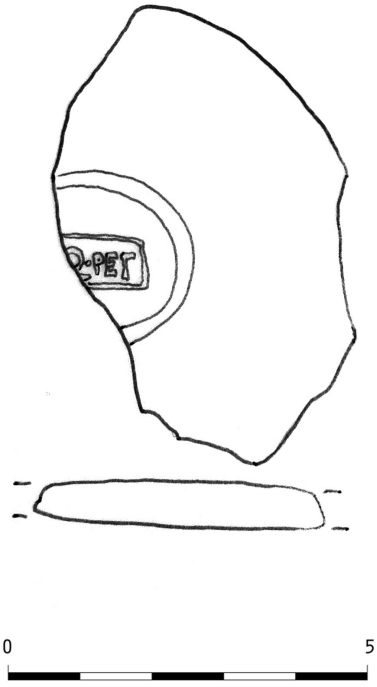
Tav. I.1 Frammento decorato di terra sigillata nord italica, n. inv. 570710 (disegno F. Bortolamei, S. Privitera).
Tav. I.2 Frammento di terra sigillata nord italica con bollo, n. inv. 578269 (disegno F. Bortolamei, S. Privitera).

1

2



I.1



I.2